

Il ragazzo dei fiori

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Paolo Tormen

IL RAGAZZO DEI FIORI

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024

Paolo Tormen

Tutti i diritti riservati

Non sembrava nemmeno primavera. Ricordava invece una mattina d'agosto in pieno esodo.

Dopo il vento di Foehn della notte, l'aria era quasi irrespirabile.

Sulla piazza Castello, poche persone la stavano percorrendo anche troppo velocemente.

Tutte tranne LUI. Fermo. Immobile.

Lo sguardo fisso su di un punto in lontananza.

Era sui venticinque anni alto e magro. L'aspetto era curato.

Indossava una candida camicia bianca con collo alla francese e delle bretelle rosse con simboli scozzesi a sorreggere dei jeans scoloriti.

Stava aspettando.

Ma dal portone del numero 15 che dava sulla piazza non era uscita anima viva.

Nemmeno la custode dello stabile, la Signora Agnese che ritirava la posta per tutti gli inquilini, quella mattina non si era ancora vista.

Eppure, Ilaria sarebbe dovuta uscire. Non abitava lì.

Nel pomeriggio verso le 14 era entrata, era in possesso anche lei delle chiavi della mansarda descritta da Marco.

Marco gliele aveva consegnate quando si erano incontrati per un fugace appuntamento una sera in una birreria della provincia.

Marco le narrò di come ne fosse entrato in possesso.

Le descrisse la mansarda, dove tutto gli pareva alquanto strano e misterioso, e se avesse potuto darle un'occhiata per un suo parere.

Lei le aveva osservate sul bancone del bar e senza parlare le aveva messe in tasca del vecchio piumino d'oca.

Poi, senza dire una parola, era uscita dal locale, era montata sulla sua Clio grigia ed era ripartita verso casa.

Marco lo aveva conosciuto mesi prima.

Era seduto da solo su di una panchina del centro, assorto in chissà quali pensieri.

«È libero?» aveva chiesto Ilaria.

«Sì, certo!» aveva risposto Marco senza degnarla di uno sguardo, continuando a guardare davanti a sé.

Tutto e niente.

Ilaria aveva provato a guardare anche lei ma senza notare qualcosa o qualcuno di particolare che potesse attrarla.

Anche LUI era lì.

Nascosto tra le colonne dei portici all'angolo della via Cernaia.

Lo sguardo fisso su quei due ragazzi, li osservava in ogni loro minimo atteggiamento, dalla semplice ruga di un pensiero ad una leggera smorfia con la bocca.

Questo era il suo dono, impercettibile dai comuni.

LUI traduceva tutto in parole e segnali che poi rielaborava nella sua mente prismatica. Nessuno dei due ragazzi seduti sulla panchina stava usando il cellulare e questo era segno che la scelta attuata era stata fatta bene.

Al momento nessuno dei due badava all'altro. Erano ancora due perfetti sconosciuti.

Poi Marco fece il gesto di cercare qualcosa nella tasca destra della giacca di cashmere nero.

Tirò fuori un pacchetto di sigarette e ne accese una facendo una lunga tirata.

Il fumo che buttò fuori dalla bocca inondò tutto il volto di Ilaria.

Lei si voltò di scatto fulminandolo con i suoi occhi blu.

Marco rimase con la sigaretta a mezz'aria.

«Sarebbe così cortese da non sbuffarmi in faccia quel fumo?»

«Mi scusi, sono mortificato... sarà ancora il vento di ieri sera che soffia nella sua direzione» rispose Marco.

Cercò poi di porsi un'aureola santificatrice sul capo dopo la cazzata che aveva appena detto mentre tentava anche un mezzo sorriso.

Ilaria lo fissò senza parole, poi esplose in una fragorosa risata, mettendo in evidenza tutta la sua naturale bellezza.

Marco, anche lui, non poté non ridere.

Spense immediatamente la sigaretta e allungò la mano.

«Io sarei Marco.»

«E io sarei Ilaria, non fumatrice!»

«Mi scusi, ha pienamente ragione! Devo smettere questo maledetto e costoso vizio.»

«Già!» disse Ilaria. «Costoso e molto rischioso.»

«Purtroppo» disse Marco «vorrei smettere ma in questo momento è l'unica cosa che mi rilassa.»

Ilaria lo guardò di sbieco... e passando al TU disse: «Be', sicuramente ti rilasserai per sempre se continuerai.»

Silenzio.

Poi scoppiarono entrambi nuovamente a ridere.

«Touché!» disse Marco «1 a 1 e palla al centro.»

LUI continuava ad osservarli ma si era spostato di posizione e ora la visuale era perfetta.

Non sembravano per nulla imbarazzati, anzi, erano molto disinibiti.

E dire che si erano appena conosciuti.
Oppure riconosciuti. Pensava LUI.

L'ora legale sarebbe scattata la domenica successiva, pertanto, ancora le giornate erano brevi e il calare del sole accompagnava la prima frescura della sera.

«Ti posso offrire un caffè?» disse Marco a Ilaria.

«È il minimo che tu possa fare! Soprattutto dopo la nube tossica che mi hai fatto ingurgitare» rispose lei.

Marco rimase in silenzio sorrideva e la osservava ammirato per la sua battuta esplicita e diretta: «Scusami ancora.»

Si diressero verso i portici, Ilaria faceva strada ed entrarono nel primo bar che incontrarono.

Il locale era semivuoto e pertanto non ebbero difficoltà nel trovare un tavolino per accomodarsi.

Ilaria si tolse la giacca di panno bordeaux e Marco la giacca nera.

«I signori desiderano?»

L'arrivo della barista li distolse un attimo dai loro dialoghi.

«Per me un caffè» disse Marco.

«Be', io invece prenderei una crema di caffè» rispose Ilaria.

Rimasero in silenzio, giusto il tempo di aspettare che la barista si allontanasse con l'ordinazione.

LUI rapito dalle immagini in lontananza si era posto a ridosso del colonnato fronte bar, leggeva perfettamente i loro labiali anche se erano solamente dei semplici bisbigli dietro una vetrina.

Non avrebbe immaginato che sarebbe avvenuto così tutto in fretta.

Ma d'altronde se l'alchemico disegno fosse stato concepito con dovizia non vi sarebbero stati intoppi nel portarlo a compimento.

«Allora Ilaria, come mai tutta sola nel parco di notte?» esordì Marco cercando di fare il brillante.

«Nulla di particolare» rispose Ilaria sorridendo alla battuta. «Oggi stranamente sono in anticipo per andare a lavorare.»

«Lasciami indovinare» disse Marco, continuando sulla falsariga di prima. «Tassista no, badante nemmeno, lavori al

McDonald's? No, scusa, perdono, manco a pensarci, aspetta ci sono, dottoressa all'Oftalmico! Stavolta c'ho beccato!»

Ilaria, con il mento posato sulla mano destra, lo osservava impassibile.

«Ne hai ancora tanti da elencare?» disse con aria di pallida attesa. «Io inizio il mio turno alle 20, vista la mezz'ora rimanente deliziami pure con questa carrellata di arti e mestieri.»

La cameriera fece nuovamente la sua apparizione posandole ordinazioni sul tavolo oltre a mettere lo scontrino sotto il portatovaglioli.

«Dottoressa» disse la cameriera «desidera della panna?»

«No, ti ringrazio Edel, è perfetta così.»

Marco guardò Ilaria con aria di imbarazzo.

«Vedo che frequenti spesso questo locale, pare che la barista ti conosca abbastanza bene.»

«Vengo qui perché, oltre ad essere un locale tranquillo, Edel è molto discreta» rispose Ilaria con aria sorniona.